



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
SAGAS
DIPARTIMENTO DI STORIA,
ARCHEOLOGIA, GEOGRAFIA
ARTE E SPETTACOLO

Convegno Nazionale della Società di Studi Geografici di Firenze



Oltre la **C**onvenzione

Pensare, studiare e costruire il paesaggio **20** anni dopo



4/5 giugno 2020, Firenze

CALL FOR ABSTRACTS

Trascorsi vent'anni dalla firma della *Convenzione Europea sul Paesaggio* (CEP), la *Società di Studi Geografici di Firenze* propone uno spazio di riflessione critica sull'eredità della Convenzione, e più ampiamente sul presente e sul futuro del concetto di paesaggio nelle scienze geografiche e territoriali. La CEP ha senza dubbio rappresentato un momento cruciale nel percorso di riflessione multidisciplinare sul tema del paesaggio, con profonde ricadute sulle pratiche finalizzate alla sua pianificazione, progettazione, tutela, valorizzazione, nonché sulle azioni di sensibilizzazione, educazione e formazione. A partire dal suo conosciutissimo e citatissimo Articolo 1.a (“Paesaggio designa una determinata parte di territorio...”), sino ai contenuti delle altre disposizioni, provvedimenti e misure, la CEP costituisce un riferimento dal quale è stato ed è difficile prescindere. Riconoscendo il peso nonché l'importanza di tale eredità, il Convegno vuole rappresentare un'occasione per *confrontarsi sulla Convenzione* sia in una prospettiva storica, sia attuale: da un lato, interrogandosi su come la CEP abbia modificato il modo di guardare al paesaggio, su quali pratiche di ricerca e di intervento siano state praticate dai geografi e dalle geografe e più in generale da studiosi ed esperti di paesaggio nelle diverse discipline territoriali in seguito alla sua promulgazione e nel solco dei suoi principi; dall'altro, riflettendo sull'attualità della CEP di fronte ai cambiamenti intervenuti negli ultimi vent'anni, sia dal punto di vista delle trasformazioni geografiche e territoriali, sia dal punto di vista del rinnovamento delle teorie, degli approcci e delle tecniche di indagine e di analisi, e di come queste si riflettano sull'idea e sullo studio del paesaggio. Al contempo, il Convegno intende anche stimolare e valorizzare direzioni di ricerca – geografica ma non solo - capaci di *andare “oltre la convenzione”*, vale a dire di esplorare e sperimentare forme non convenzionali di analisi e rappresentazione, intervento e trasformazione, performance e documentazione sul paesaggio, e di rielaborare creativamente e superare il tracciato e l'eredità della CEP.

Organizzazione

Il Convegno è strutturato attorno a tre principali piste di riflessione (track), identificate come le principali linee su cui sviluppare il confronto collettivo e le proposte di contributo.

- 1) Pensare il paesaggio (Track chairs: Marcello Tanca, Francesco Vallerani);
- 2) Studiare il paesaggio (Track chairs: Benedetta Castiglioni, Anna Guarducci);
- 3) Costruire il paesaggio (Track chairs: Cristina Capineri, Bruno Vecchio).

A partire dagli stimoli delle track, sono state presentate **16 proposte di sessione**, alle quali è possibile indirizzare un contributo. Le **proposte di contributo** dovranno essere inviate utilizzando il modulo presente sul sito ssg2020paesaggio.wordpress.com entro il **15 marzo 2020**. Entro la fine di marzo gli autori riceveranno notizia dell'accettazione del contributo e l'informazione relativa alla specifica collocazione nel programma definitivo.

Pubblicazioni e Premio

La Giornata di Studio darà luogo alla pubblicazione dei contributi presentati nelle modalità individuate dal Comitato scientifico, tra le quali un volume in formato elettronico nella collana "Memorie" della Società di Studi Geografici. È inoltre istituito un **premio della Società di Studi Geografici** al miglior contributo presentato da un giovane studioso/a (meno di 5 anni dalla data di conseguimento del dottorato). Il premio sarà assegnato dal Comitato scientifico e darà luogo al rimborso delle spese di partecipazione al convegno e alla pubblicazione di un articolo con menzione speciale sulla Rivista Geografica Italiana, previo referaggio doppio e anonimo.

Iscrizione

L'iscrizione alla Giornata di Studio prevede il versamento di una quota di **120,00 euro**, ridotta a **50,00 euro** per i soci della Società di Studi Geografici in regola con il versamento della quota sociale annuale; **20,00 euro** per i Dottorandi e Giovani studiosi soci (entro i 5 anni dal conseguimento del Dottorato, se non strutturati nell'Università, e comunque di età inferiore ai 35 anni. Tali condizioni devono essere soddisfatte da tutti i co-autori del contributo) e **40,00 euro** se non soci. In occasione del Convegno, per i Dottorandi e i Giovani studiosi sarà possibile diventare soci pagando la quota di 50 euro, che include l'iscrizione alla Giornata.

Il contributo di iscrizione dovrà essere versato entro il **15 aprile 2020** alla Società di Studi Geografici, indicando nella causale: iscrizione alla Giornata di Studio, il proprio nome e la propria condizione di Socio, non Socio o Dottorando/Giovane studioso, attraverso una delle seguenti modalità:

- bonifico sul conto corrente bancario 6847110000000363 presso la filiale di Via Bufalini della Banca CR Firenze intestato alla Società (IBAN: IT07U0306902887100000003634);
- versamento sul conto corrente postale n. 17964503 parimenti intestato alla Società,

Si prega di inviare la ricevuta del pagamento in formato elettronico a Filippo Randelli (filippo.randelli@unifi.it; telefono +39 055 2759602).

Comitato Scientifico

Egidio Dansero (Università di Torino), Cristina Capineri (Università di Siena), Benedetta Castiglioni (Università di Padova), Anna Guarducci (Università di Siena), Mirella Loda (Università di Firenze), Matteo Puttilli (Università di Firenze), Marcello Tanca (Università di Cagliari), Francesco Vallerani (Università di Venezia Ca' Foscari), Bruno Vecchio (Università di Firenze)

Comitato Organizzativo

Matteo Puttilli (Università di Firenze), Giacomo Pettenati (Università di Torino), Filippo Randelli (Università di Firenze), Alessia Toldo (Università di Torino)

Jacopo Billi, Anisa Lagji, Assia El Moukadar
(Master's degree in Geography, spatial management, heritage for international cooperation,
Università di Firenze)

Sede del Convegno

Dipartimento SAGAS, Via San Gallo 10, Firenze

Scadenze

	DEADLINE
<i>Invio delle proposte di sessione ai track chair</i>	20 gennaio 2020
<i>Lancio delle call for abstract</i>	1 febbraio 2020
<i>Invio delle proposte di contributo</i>	15 marzo 2020
<i>Comunicazione degli esiti della valutazione dei contributi</i>	30 marzo 2020
<i>Data ultima per iscriversi al convegno</i>	15 aprile 2020

Presentazione delle Sessioni

Sessione 1 - *Linguistic Landscape: segni linguistici nel paesaggio della complessità*

Valentina Albanese, Elisa Magnani, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

Lo scopo di questa sessione è riflettere sul ruolo dei segni linguistici nello studio dei paesaggi della contemporaneità. La sessione aspira a richiamare contributi multidisciplinari, poiché, nel solco di Collot (2005): se lo studio dei paesaggi linguistici è proprio della linguistica applicata e della sociolinguistica, è evidente che anche la geografia può contribuire alla riflessione su questa declinazione del paesaggio.

Lo studio del Linguistic landscape (LL) ha a che fare con gli oggetti linguistici che segnano principalmente lo spazio pubblico. Il grado di visibilità dei segni linguistici nello spazio pubblico, infatti, rivela le nuove configurazioni della territorialità plasmate dalle risorse linguistiche che gli individui e le istituzioni scelgono di utilizzare nella sfera pubblica.

Il LL concorre alla costruzione simbolica dello spazio pubblico nelle tre declinazioni identificate da Ben-Raphael et al. (2008): le considerazioni razionali incentrate sull'attrattiva attesa dei segni per il pubblico; le aspirazioni degli attori a esprimere la propria identità attraverso la scelta di segni che, esposti negli spazi pubblici, sono la rappresentazione di sé al pubblico; le relazioni di potere espresse nelle scelte linguistiche per la veicolazione dei messaggi istituzionali (cartellonistica, indicazioni stradali etc.).

La lingua si manifesta nel paesaggio attraverso forme testuali (insegne di negozi, pubblicità, toponomastica, ecc) che contribuiscono a configurare lo spazio pubblico, come ricordano Landry and Bourhis (1997:25).

Lo studio dei LL, in definitiva, non si limita a contare le diverse lingue presenti in un paesaggio, ma implica l'analisi territoriale critica, politica e sociale degli attori e dei fattori che hanno contribuito (approccio diacronico) e contribuiscono (approccio sincronico) a darvi forma (Barni, Bagna, 2009) in una espressione fluida e mutevole delle temporanee identità urbane.

Sessione 2 - *Il pensiero del paesaggio nel pensiero geografico. Storia, attualità, proposte critiche*

Stefania Bonfiglioli, Matteo Proto, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

Questa sessione si interroga sull'attualità del concetto di paesaggio. In particolare, ci si chiede se e perché il paesaggio sia ancora oggi un modello necessario per la geografia. Il paesaggio è stato effettivamente imprescindibile nella storia della disciplina, nella misura in cui la sua ridefinizione è stata al centro di alcune fondamentali svolte in senso critico del pensiero geografico: dal paesaggio come punto di vista nella geografia borghese di Humboldt al paesaggio come prisma della storia di cui Gambi si è fatto interprete negli studi geografici italiani dello scorso secolo. Passando all'ultimo decennio, il suffisso -scape di landscape è stato fondamentale per una geografia dei processi e delle pratiche (ad esempio nell'ambito dei border studies); tuttavia l'elaborazione teorica più generale del concetto di paesaggio si basa essenzialmente sulle riflessioni sviluppate tra fine '900 e primi anni 2000, tanto nell'alveo della geografia culturale internazionale quanto nello sviluppo della geografia critica italiana. In considerazione di questo, la concezione di paesaggio necessita oggi di nuove epistemologie e definizioni? Che cosa può dire il paesaggio sullo stato dell'arte attuale del pensiero geografico? Che cosa può dire della relazione fra pensiero geografico e pensiero contemporaneo più in generale? Saranno benvenuti contributi connessi agli interrogativi della call, sulle seguenti linee tematiche ma non solo:

- spunti critici sul concetto di paesaggio dalla storia del pensiero geografico
- rapporto fra concezione del paesaggio nella Convenzione ed elaborazione teorica del paesaggio in geografia
- rapporto fra pensiero critico sul paesaggio e progettazione/architettura del paesaggio
- relazione fra pensiero geografico e pensiero sul paesaggio in arte, letteratura, filosofia
- spunti critici per una teoria geografica contemporanea del paesaggio, anche in dialogo con altre discipline.

Sessione 3 - Il paesaggio nell'educazione geografica tra Convenzione europea del paesaggio e Carta Internazionale sull'Educazione Geografica. Esperienze e prospettive nella scuola e nell'università

Benedetta Castiglioni, Università di Padova, **Cristiano Giorda**, Università di Torino
In collaborazione con: **Associazione Italiana Insegnanti di Geografia**

Le prime azioni richieste dalla Convenzione europea riguardano la crescita della consapevolezza “al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione” e la formazione tramite insegnamenti scolastici e universitari “che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione”. Ciò in coerenza con l'importanza assegnata dalla Convenzione alle popolazioni: è necessario che i cittadini, chiamati a partecipare attivamente alle politiche per il paesaggio, siano preparati a leggere le trasformazioni, a riconoscere la pluralità dei valori e ad interpretare la complessità delle questioni.

In numerosi passaggi della Carta Internazionale sull'Educazione Geografica (2016) è evidenziato il ruolo dell'insegnamento della geografia - “indispensabile per lo sviluppo di cittadini responsabili e attivi nel mondo presente e futuro” - per il raggiungimento di questi obiettivi. In particolare, la geografia ha il compito di aiutare “le persone a capire e apprezzare come si sono formati i luoghi e i paesaggi”: non solo capire, ma anche apprezzare, cioè sviluppare il legame affettivo ed emozionale con lo spazio geografico. La Carta sottolinea altre questioni di rilievo, tra cui l'approccio olistico e il collegamento tra scienze naturali e sociali, lo sviluppo del “pensiero critico su come abitare il pianeta in modo sostenibile e su come agire di conseguenza”, la comprensione dei continui cambiamenti e raccomanda che l'educazione geografica sia rivolta a tutti e che sia accompagnata da un “orientamento alla ricerca”.

In che modo le dichiarazioni presenti in questi documenti trovano applicazione nelle pratiche di insegnamento della geografia a tutti i livelli, dalla scuola all'università? Quali modelli, concetti, approcci, criteri, metodologie, strumenti (tradizionali, innovativi, non-convenzionali) appaiono più adeguati? Quali cambiamenti sono necessari?

Sessione 4 - Paesaggi in movimento e movimenti nel paesaggio: pensare, esplorare e creare paesaggi attraverso le mobilità lente

Margherita Cisani, Università di Padova, **Francesco Visentin**, Università degli Studi di Udine

Il paesaggio è un concetto i cui limiti semantici sono perennemente in ‘movimento’. Per questo la sua definizione/descrizione/immaginazione è contesa, problematica e fluida. Allo stesso tempo, parlare di movimenti nel paesaggio, in relazione alle pratiche di mobilità lenta, ci permette di confrontarci e ripensare al paesaggio ben oltre la fruizione o l'analisi dell'infrastruttura di trasporto ma implica la considerazione delle dimensioni soggettive e percettive (come auspicato dalla CEP) e performative. In questa sessione vorremmo esplorare le pratiche di mobilità dolce, sia attraverso riflessioni teoriche che attraverso esperienze empiriche, come strumenti che permettono di approfondire e arricchire il dialogo tra gli studi sul paesaggio e quelli sulle mobilità, anche alla luce del recente 'mobility turn'.

Dai movimenti dei pendolari nei paesaggi del quotidiano, passando per le pratiche turistiche che attraversano e trasformano i paesaggi, sino ai paesaggi delle migrazioni e dell'incontro tra culture diverse, le mobilità di persone, oggetti ed informazioni pongono di fronte a numerose sfide, concettuali e non solo. La sessione si propone quindi di ospitare contributi che affrontino ad esempio:

- il rapporto tra la CEP e le mobilità lente
- il movimento come strumento di ricerca sul/nel paesaggio
- le trasformazioni delle pratiche di mobilità lenta e le conseguenze sui paesaggi
- la dimensione riflessiva, individuale o collettiva, del movimento nel paesaggio
- le pratiche culturali, turistiche e ricreative in movimento nel paesaggio (ad es. Itinerari Culturali Europei)
- esperienze di rilettura e di riappropriazione dei paesaggi contemporanei attraverso le mobilità lente (camminate urbane, pellegrinaggi, itinerari ciclabili, ippovie...)

- esperienze ‘non convenzionali’ di mobilità nel paesaggio
- le diverse esperienze o rappresentazioni di genere legate alla mobilità attiva nel paesaggio
- sinergie o conflitti tra il diritto al paesaggio e il diritto al movimento.

Sessione 5 - Il paesaggio nelle aree protette: ibridazioni, rappresentazioni e narrazioni tra natura e società

Dino Gavinelli, Giacomo Zanolin, Università degli Studi di Milano

La Convenzione Europea del Paesaggio offre interessanti stimoli per la ricerca dedicata alle aree protette, in particolare quando afferma che il paesaggio è una “componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità” (art. 5). A fronte dei contraddittori processi di globalizzazione, che generano pressione sulle risorse, impatti sull’ambiente, fenomeni di riappropriazione identitaria e istanze di conservazione, il paesaggio offre un’occasione per osservare ibridazioni, rappresentazioni e narrazioni tra società e natura. In particolare esso consente di avvicinarsi allo studio delle aree protette andando al di là dei loro confini spaziali e superando il principio di conservazione per isolamento territoriale. Il territorio diventa così potenziale laboratorio in cui far convergere politiche del paesaggio e della natura e per favorire la preservazione degli ecosistemi, la valorizzazione del patrimonio storico e le relazioni identitarie tra individui, luoghi e natura.

La proposta di sessione è orientata ai temi sopra esposti e cerca contributi a partire dalle seguenti domande:

- in che modo lo studio dei valori soggettivi attribuiti al paesaggio può favorire l’elaborazione di metodologie efficaci per l’analisi e lo studio delle aree protette e delle relazioni tra comunità locali e natura al loro interno?
- in che modo il paesaggio può essere uno strumento utile alla pianificazione strategica integrata di territori che includono aree protette?
- in che modo lo studio dei processi storici di costruzione dei paesaggi protetti può essere utile ai fini di una pianificazione attenta al tempo stesso ai valori culturali, naturali e produttivi del territorio?
- in che modo l’idea di paesaggio dedotta dallo studio delle aree protette può permettere di andare oltre la Convenzione, proponendo un avanzamento nella ricerca teorica sul concetto di paesaggio stesso?

Sessione 6 - Il paesaggio come “territorio percepito”: studiare il paesaggio attraverso i suoi significati

Alessia De Nardi

La nota definizione di paesaggio della Convenzione ha incoraggiato geografi ed altri esperti a studiare il paesaggio anche attraverso i modi in cui viene percepito. Questa sessione si focalizza sul rapporto tra paesaggio percepito e soggetto percipiente e si propone di indagare da una parte, quali filtri e modelli intervengano ad influenzare la percezione; dall’altra, quali valori il paesaggio assuma per coloro che vi si rapportano.

A proposito della prima questione, Luginbühl (2012) distingue per esempio tra modelli globali, che si riferiscono ad una cultura comune, fondata su determinate “idee di paesaggio”; locali, che si basano sul rapporto tra una certa società e il paesaggio che la circonda; e, infine, individuali, che sono il frutto delle caratteristiche di ogni persona. Di particolare interesse appare lo studio di ciascuno di questi modelli – e di altri che potranno essere proposti – e della loro interconnessione.

Per quanto concerne la seconda questione, si intendono indagare i significati e valori attribuiti al paesaggio dalle popolazioni che lo percepiscono, discutendo gli approcci teorici di riferimento e i metodi ritenuti più efficaci per rilevarli. Si ritiene interessante esplorare sia di che tipo siano i significati emersi (estetici, economici, identitari, ecc.), sia quale punto di vista veicolino, ovvero se siano per esempio legati all’esperienza del singolo, o invece condivisi dalla collettività in esame. Riguardo a quest’ultimo aspetto, è noto che in geografia il paesaggio è stato studiato soprattutto come un costruito collettivo, ad esempio quale prodotto simbolico di una società (Cosgrove, 1984), o punto di riferimento in cui le popolazioni ritrovano la propria storia (Antrop, 2005; Lowenthal, 1975); meno indagato è stato invece il ruolo delle “esperienze

vissute”, delle “pratiche quotidiane” e dei rapporti sociali nel fondare la dimensione collettiva del paesaggio, come anche la reciproca influenza fra tale dimensione e quella individuale.

Sessione 7 - Oltre il petroleumscape: costruire i paesaggi della transizione dai combustibili fossili / Beyond the petroleumscape: building landscapes of transition from fossil fuels

Alberto Diantini, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Laboratorio GIScience e Drones For Good, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università di Padova

Discussant: **Massimo De Marchi, Salvatore Eugenio Pappalardo**, Laboratorio GIScience e Drones For Good, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università di Padova

La presenza ubiquitaria del petrolio (dai combustibili, alla plastica, ai vestiti) lo rende invisibile, ma allo stesso tempo indispensabile, in un circolo vizioso che crea una cultura energetica che rafforza la necessità di aumentarne i consumi. Non basta adottare nuove soluzioni tecniche o misure che regolino la domanda di petrolio, è bensì fondamentale decostruire e rimodellare il cosiddetto petroleumscape: i luoghi della produzione e del sacrificio, del transito e dei consumi della risorsa. Questo sistema di paesaggi petroliferi è stato prodotto in 150 anni di interventi fisici e culturali da un'economia basata sul petrolio, promosso globalmente attraverso le politiche dei governi e dell'industria, la pianificazione degli spazi e le pratiche della vita quotidiana. Per superare il petroleumscape è necessario anzitutto maturare la consapevolezza del peso che il petrolio ha nelle società moderne, analizzando gli elementi costitutivi dei diversi paesaggi petroliferi. La Convenzione Europea invita a un'analisi del paesaggio non limitata alle componenti di riferimento più immediate, ma che riconosca il complesso di relazioni culturali, politiche ed economiche che contribuisce a dare identità alle forme territoriali. Andare oltre la convenzione significa esplorare e promuovere nuove direzioni di ricerca per affrontare le urgenze della giustizia climatica. La necessità di rispondere ai cambiamenti climatici attuando una rapida decarbonizzazione delle società è una sfida globale, presente e futura, nel e con il paesaggio. In quest'ottica, la sessione si pone l'obiettivo di indagare la dimensione dei paesaggi petroliferi che ci circondano, attraverso l'analisi degli impatti socioambientali delle attività petrolifere, la riflessione sulle dinamiche che portano alla costruzione dei petroleumscape e la discussione di nuovi immaginari energetici e tecnologici, svincolati dal petrolio, onnipresenti, intimi e quotidiani, con cui costruire paesaggi oltre i combustibili fossili.

The ubiquitous presence of oil (from fuels to plastics and clothes) makes it invisible, but at the same time indispensable, in a vicious circle that creates an energy culture that reinforces the need to increase its consumption. It is not enough to adopt new technical solutions or measures that regulate the oil demand, but it is fundamental to deconstruct and reshape the so-called petroleumscape: the places of production and sacrifice, transit and consumption of the resource. This system of oil landscapes has been produced over 150 years of physical and cultural interventions by an oil-based economy, promoted globally through government and industry policies, spatial planning and everyday life practices. In order to overcome the petroleumscape, it is first necessary to develop the awareness of the importance of oil in modern societies, by analysing the constituent elements of different oil landscapes. The European Convention calls for an analysis of the landscape that is not limited to the most immediate reference components, but rather recognizes the complex of cultural, political and economic relations that contribute to give identity to territorial shapes. Going beyond the Convention means exploring and promoting new directions of research, in order to address the urgencies of climate justice. The need to respond to climate change by implementing a rapid decarbonisation of societies, is a global, present and future challenge, in and with the landscape. In this perspective, the session aims to investigate the dimension of the oil landscapes that surround us, through the analysis of the socio-environmental impacts of oil activities, the reflection on the dynamics that lead to build petroleumscape and the discussion of new energy and technological imageries, disconnected from oil, omnipresent, intimate and quotidian, with which to build landscapes beyond fossil fuels.

Sessione 8 - Convenzione Europea e nuovi approcci alla percezione, pianificazione e costruzione del paesaggio

Maria Rita Gisotti, Luciano De Bonis, SdT- Società dei Territorialisti/e

Discussant: **Angela Barbanente**, SdT – Società dei Territorialisti/e

La sessione intende accogliere contributi sugli aspetti del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio riconducibili ai temi della CEP relativi in particolare alle tre piste di riflessione seguenti:

1) La trasformazione dei piani paesaggistici

- Quali sono le principali novità introdotte nei piani fino a oggi approvati ex D.Lgs. 42/2004?
- Come è stato declinato e a quali esiti ha condotto l'approccio strutturale al paesaggio?
- In che misura il riconoscimento dei patrimoni territoriali sostiene l'impiego dei piani paesaggistici come dispositivi progettuali?
- Come procede la realizzazione dei progetti strategici di paesaggio previsti in diversi piani paesaggistici?
- A che punto è l'attuazione dei piani approvati? Sono state attivate adeguate iniziative formative dei soggetti coinvolti?

2) La nuova centralità del punto di vista degli abitanti e della loro coscienza di luogo

- In che modo la nuova concezione del paesaggio come territorio "percepito dalle popolazioni" è stata praticata nei procedimenti di pianificazione, programmazione, progettazione partecipata del paesaggio?
- Come sono stati progettati, come funzionano e in quale misura concorrono a modificare l'azione collettiva in materia di paesaggio gli Osservatori per il paesaggio?
- In che forme si è declinato il tema, nodale nella CEP, della produzione sociale del piano e del paesaggio?

3) Dal paesaggio come campo d'azione settoriale alla qualità del paesaggio al centro delle politiche pubbliche

- In che misura la proposta CEP di una nuova centralità del paesaggio nelle azioni e politiche pubbliche è stata colta?
- In che misura il paesaggio (e la sua pianificazione) sono stati assunti come dimensione di integrazione di tutte le politiche regionali di settore?
- Quali dispositivi sono stati mobilitati, in un'ottica di ricomposizione bioregionale, per una comprensione del patrimonio paesaggistico come sede di valori idro-geomorfologici, ecologici, agro-ecologici, energetici, produttivi, insediativi?

Sessione 9 - Dalla Convenzione europea del paesaggio alle nuove funzioni e configurazioni dei paesaggi rurali: riflessioni critiche, metodologie di analisi e casi di studio

Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice, Università Campus Bio-Medico di Roma

In collaborazione con: **Gruppo di Lavoro A.Ge.I. GECOAGRI-LANDITALY**

Discussant: **Franco Farinelli**, Università di Bologna, **Gigi Cusimano**, Università di Palermo, **Valeria De Marcos**, Università San Paolo, Brasile

La Convenzione Europea del paesaggio ha avuto il merito di introdurre due importanti novità: il superamento della concezione vincolistica e conservativa del paesaggio (azioni di: salvaguardia; gestione e pianificazione) e l'acquisizione della componente percettiva del paesaggio (definita nell'articolo 1). L'organizzazione degli spazi agricoli è perciò finalmente interpretata come biografia collettiva, espressione incarnata dell'"opera congiunta dell'uomo e della natura" e alla loro fisionomia è stato, in molti casi, attribuito lo statuto di "patrimonio della collettività, anzi dell'umanità intera" cioè a dire delle passate, della presente e delle future generazioni. Ciononostante, e paradossalmente, appaiono sempre più evidenti i rischi cui sono esposti i paesaggi rurali storici assediati dalla specializzazione monoculturale (seminativi ma anche corilcoltura e viticoltura) e dalla concentrazione fondiaria omologanti. Rispetto al cambiamento epocale che ha reso la bellezza delle campagne protagonista e garante dello sviluppo locale, l'Italia si colloca in una posizione di

vantaggio storico-culturale che può e dovrà capitalizzare. I partecipanti alla Sessione, applicando l'itinerario metodologico GECOAGRI-LANDITALY e/o altri modelli di riferimento teorico-metodologici, sono perciò invitati, anche attraverso casi di studio esemplari, a riflettere sulle nuove funzioni riconosciute alla cura dei campi: da quelle economiche multisettoriali (soddisfacimento dei bisogni primari, tutela delle risorse naturali, potenziamento delle fonti di energia rinnovabile; sviluppo del turismo e dei mercati di nicchia; garanzia di ogni produzione agroalimentare sostenibile di qualità), a quelle che investono la ben più ampia sfera etica ed estetica dell'agire umano (salvaguardia della biodiversità animale e vegetale, riscoperta delle tecniche di coltivazione tradizionali, valorizzazione dei modelli di sfruttamento ecocompatibili; conservazione della memoria storica delle culture locali).

Sessione 10 - Il paesaggio come "tema politico"? Approcci, forme e pratiche democratiche sul paesaggio in Italia

Andrea Guaran, Enrico Michelutti, Università degli studi di Udine

La CEP identifica il paesaggio come "tema politico", chiamando i cittadini ad un ruolo attivo nella sua salvaguardia, gestione e pianificazione, all'interno di un frame democratico che include la scala locale e regionale. A fronte di questi obiettivi, le pratiche in atto in Italia rivelano le difficoltà nell'affrontare il carattere politico del paesaggio da parte dei decisori, il contemporaneo sviluppo di politiche sul paesaggio guidate direttamente dal settore privato, e gli ostacoli presenti nell'attuazione di processi realmente partecipativi nelle esperienze di pianificazione paesaggistica regionale. Allo stesso tempo, si riscontra l'emergere di movimenti e forme di partecipazione a livello locale dove il paesaggio gioca un ruolo centrale, una presa di coscienza del paesaggio come elemento di sviluppo territoriale diffusa fra la popolazione, e un dibattito sui significati di "paesaggio democratico" e di "diritto al paesaggio" in ambito accademico. La sessione esplora la complessità del paesaggio come "tema politico" nel contesto italiano, accogliendo in particolare contributi riguardanti:

- la relazione fra istituzioni pubbliche e comunità nella definizione di politiche sul paesaggio, con un interesse specifico per i processi di costruzione di esperienze bottom-up diversificate da parte delle autorità pubbliche in atto a tutti i livelli
- i meccanismi di azione diretta da parte di soggetti privati, attori economici in particolare, nella costruzione di progettualità relazionate al paesaggio
- le forme autonome di attivazione della società civile e le pratiche di partecipazione sperimentate indipendentemente dai cittadini e delle comunità locali attorno al tema "paesaggio" a diversa scala.

Sessione 11 - Dai paesaggi industriali ai paesaggi dell'innovazione: nuovi spazi produttivi e significati socio-culturali

Michela Lazzeroni, Università di Pisa, **Monica Morazzoni**, Università IULM

In collaborazione con: **Gruppo di lavoro A.Ge.I. Geografia dell'innovazione e dell'informazione**

L'obiettivo della sessione è quello di proporre riflessioni e metodologie di analisi aggiornate sulle trasformazioni dei paesaggi industriali e sull'emergere di nuove forme territoriali legate allo sviluppo di attività legate all'innovazione e alla cultura. Tale tema è riconducibile al fatto che negli ultimi anni si è assistito, nei Paesi più avanzati ed anche in Italia, da un lato (i) alla riduzione delle attività industriali più pesanti, con la conseguente determinazione di vuoti industriali e di spazi abbandonati sia nelle grandi città che nelle aree più interne, dall'altro (ii) al recupero di aree dismesse o alla creazione di spazi innovativi che hanno dato vita a nuove forme paesaggistiche, rispondendo spesso ad obiettivi di rigenerazione urbana e/o di attribuzione di valore ad aree divenute progressivamente marginali.

La sessione intende quindi raccogliere contributi, sia di carattere teorico che empirico, su questo ambito di studio, con particolare riguardo alle seguenti dimensioni:

- l'analisi delle trasformazioni dei paesaggi urbani e industriali legati alle dinamiche di transizione economica e al passaggio da un'economia prevalentemente industriale ad una basata sull'innovazione, la cultura, le tecnologie avanzate

- lo studio delle problematiche dell'abbandono e del degrado delle aree industriali dismesse e l'analisi dei progetti di recupero paesaggistico e di attivazione di nuovi processi sociali e culturali che coinvolgono alcune categorie sociali o intere collettività
- l'interpretazione dei segni e delle rappresentazioni sottostanti ai nuovi paesaggi dell'innovazione, collegate anche all'emergere di nuove narrazioni e rappresentazioni dello sviluppo locale (smart city, smart land, territori 4.0, ecc.)
- l'approfondimento sui significati e sui valori attribuiti a questi nuovi paesaggi da parte dei soggetti coinvolti (soggetti attuatori e soggetti operanti nei contesti, organizzazioni private e attori locali) e della popolazione e società civile.

Sessione 12 - Paesaggi pluristratificati. Metodi di lettura e tecniche di narrazione

Daide Mastroianni, CIRICE (Centro di ricerca sull'iconografia della città europea), Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli studi di Napoli Federico II

Il paesaggio è il risultato di azioni naturali e antropiche che, insieme, determinano la sua pluristratificazione mediante l'interazione tra uomo e ambiente. Dalla sua lettura, ne consegue la ricerca di elementi di persistenza e trasformazione che oggi si conservano nella sopravvivenza di elementi tangibili e intangibili sul territorio. In che modalità se ne individuano cause ed effetti? Come è possibile riconoscerne i segni? A queste domande rispondono la cartografia storica, la geoarcheologia, l'archeologia dei paesaggi e l'archeologia aerea sia come singolo e specifico approccio metodologico per la lettura del paesaggio sia come approccio integrato per una narrazione globale e multi dinamica dello stesso. In combinazione con il GIS, queste discipline costituiscono la base di partenza per numerosi progetti scientifici incentrati sulle dinamiche di trasformazione spaziale e temporale del paesaggio; questa sessione vuole concentrarsi principalmente sull'uso e l'integrazione di queste discipline per l'analisi e l'evoluzione del paesaggio antico con la presentazione di ricerche focalizzate sulle metodologie interdisciplinari nonché di casi studi specifici. Si vuole cercare, dunque, di conoscere e aggiornare lo stato dell'arte sulle ricerche di interpretazione del paesaggio, attraverso il dialogo tra le passate e le attuali tecnologie.

Sessione 13 - Insegnare il paesaggio. Per una revisione della Carta Nazionale del Paesaggio (2018)

Riccardo Morri, Università di Roma La Sapienza

In collaborazione con: **Associazione Italiana Insegnanti di Geografia**

Discussant: **Angelo Turco**, MIUR, MIBACT, CNR.

Nel 2018 l'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio (MIBACT) ha redatto la Carta Nazionale del Paesaggio, con l'obiettivo dichiarato di indicare una «una strategia nazionale per il paesaggio» (p. 3). Uno degli assi lungo i quali raggiungere tale obiettivo, «Promuovere l'educazione e la formazione alla cultura e alla conoscenza del paesaggio» (p. 7), secondo l'esperienza dell'AIIG in qualità di ente di formazione per il personale docente, richiede una significativa revisione. Preoccupano in particolare il riproporsi del primato di una concezione estetica del paesaggio («Educare alla bellezza del paesaggio», p. 6) e la totale assenza di un richiamo alla geografia (e quindi alle/ai docenti di geografia e alle/ai geografe/i), come forma di conoscenza e come acquisizione di competenze per una corretta e consapevole educazione al paesaggio, senza il cui coinvolgimento strutturale e organico appare velleitario il proposito di rendere chiaro un concetto che la «complessità del suo significato lo rende ai più una parola vuota, che contiene tutto e niente, un concetto inafferrabile, lontano» (p. 11).

Se in effetti «La dimensione educativa, tuttavia, come sottolineato anche dalle istanze della CEP, pervade spesso o potrebbe pervadere anche ambiti diversi, non scolastici» allo stesso tempo, però, «gli obiettivi chiave dell'apprendimento, [si collocano nella scuola italiana, n.d.r] per lo più nell'ambito nell'insegnamento della geografia ([...] così come stabilito per le scuole primarie e secondarie di primo grado dalle indicazioni ministeriali, D. M. 254 del 16/11/2012). (Cisani, Castiglioni, 2019, p. 112).

È indispensabile quindi riunire attori con responsabilità istituzionali, operatori e formatori per definire una

proposta articolata di revisione della Carta Nazionale del Paesaggio, che nell'attuale stesura rappresenta un potenziale strumento per l'ulteriore depotenziamento dell'insegnamento della geografia e di misconoscimento delle competenze geografiche.

Sessione 14 - Paesaggi Unesco. Sguardi critici, teorie e pratiche.

Giacomo Pettenati, Dipartimento Culture, Politica e Società, Università di Torino

A partire dalla definizione della categoria dei "paesaggi culturali", nel 1992, la Convenzione Unesco sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale è diventata il primo strumento legale internazionale a occuparsi di riconoscimento, tutela e gestione del paesaggio. Allo stato attuale sono 112 i paesaggi inclusi nella World Heritage List, distribuiti tra 62 stati in tutti i continenti.

In quanto "siti Unesco", questi paesaggi sono soggetti a strumenti di tutela e di gestione specifici e sono oggetto di rappresentazioni, verso l'interno e verso l'esterno, coerenti con il sistema di valori, discorsi e regole promosso dall'organizzazione intergovernativa.

Pur condividendone la visione multidimensionale, l'approccio nei confronti del paesaggio promosso dall'Unesco presenta molte divergenze rispetto ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio, che possono essere sintetizzati nella dialettica tra una visione territoriale e una visione patrimoniale del paesaggio.

La visione patrimoniale dell'Unesco si declina nella scarsa attenzione ai paesaggi ordinari, nel rapporto tra insider e outsider nell'identificazione e valutazione del paesaggio e dei suoi valori, nell'insularizzazione insita nella necessità di tracciare confini al sito Unesco, nel rapporto ambiguo tra il riconoscimento del valore eccezionale di un paesaggio a partire dai suoi elementi morfologici e la sua naturale evoluzione come espressione di sistemi socio-economici e culturali in trasformazione.

Al tempo stesso, però, l'istituzione di un sito Unesco rappresenta un'importante occasione per la definizione sul territorio di sistemi di gestione e tutela specificamente rivolti al paesaggio, oltre che dell'ingresso dei valori paesaggistici nel dibattito pubblico.

La sessione si propone di raccogliere contributi che riflettono sui paesaggi Unesco, tanto dal punto di vista teorico, quanto attraverso la presentazione di ricerche dedicate a specifici studi di caso.

Sessione 15 - Re-thinking energy landscapes twenty (and ten) years on. Perceptions, experiences, policies.

Matteo Puttilli, Università di Firenze, **Viviana Ferrario**, Università di Venezia IUAV

The session is organized in the framework of the **international project ADAPTAS** - ADAPTation to sustainable energy transition in Europe: environmental, socio-economic and cultural Aspects

Papers are accepted both in English and in Italian.

Discussant: Marina Frolova, Instituto de Desarrollo Regional, University of Granada

2020 is a year full of symbolic anniversaries. In addition to the European Convention, two others regard the relation between energy and landscape. Indeed, in 2000 Martin Pasqualetti launches for the first time the term "energy landscapes" to argue that the introduction of renewable energies requires to cope "with the landscape presence of [their] development wherever it occurs"; ten years later, Alain Nadai and Dan van der Horst open a special issue of *Landscape Research* (2010, 35:2) calling for further reflection on the challenges and opportunities generated by "looking at landscapes through the energy lens" and vice versa. In the midst of and after these two turning points, the debate over the spatial dimension of energy has become an expanding and "fertile academic borderland", as it was recently recognized by Kirby Calvert (2015).

Nevertheless, that of energy landscape remains a very general, contested, and not neutral concept, as it hides and deploys different political and cultural orientations, perceptions, interventions and values. Thus, this seems to be the appropriate time for coming back again on the very definition of "energy landscapes" and to reflect and discuss on how it is - or it is not - helpful in interpreting the interconnections - and tensions -

between landscapes and energies at different scales. More precisely, this session welcomes contributions focused on - but not limited to - three main lines of research:

- if and how energy landscapes are defined, perceived and accepted as a specific typology of cultural landscape by social groups and communities in different contexts;
- if and how energy landscapes are operationalised and addressed by institutions as an integrated policy domain at different scales;
- to which extent energy landscapes are a useful analytical tool to understand processes of energy transition, in the past as for the future.

Both theoretical and empirically based proposals are welcomed.

Sessione 16 -Paesaggio e teorie post-rappresentazionali

Marcello Tanca, Università di Cagliari

In collaborazione con: **gruppo di lavoro A.Ge.I. "Landscape Studies"**

La presente sessione intende proporre una riflessione sull'apporto che le teorie non- o post-rappresentazionali possono dare allo studio del paesaggio (Waterton 2013 e 2019). Le geografie non rappresentazionali (Thrift, 1996, 1999, 2008; Anderson, Harrison, 2010) intendono recuperare quegli aspetti dell'esperienza che non possono essere ricondotti alla dimensione puramente visiva, cognitiva e/o linguistica. In quest'ottica assumono un'importanza centrale nozioni come quelle di "affetto", "emozione", "incorporazione", "performance" e "pratiche". L'idea di base è che il nostro rapporto col mondo è sempre situato e circostanziale, vissuto, incarnato e intrecciato con le pratiche con cui "facciamo" le cose. Più che in termini dicotomici (soggetto-oggetto, forma-processo, knowledge that-knowledge of, ecc.), la realtà deve quindi essere pensata come un campo dinamico, fluido e multisensoriale, in cui fioriscono corpi intermedi, ibridi, quasi-oggetti il cui statuto ontologico è incerto, trasversale e sfumato.

Applicato al paesaggio, questo "stile di pensiero" mette al centro il landscaping più che il landscape, ossia le pratiche paesaggistiche intese come interazione, performance, thought-in-action, pensiero in azione.

L'azione non è presa in esame nella misura in cui "qualcuno" produce "cose", ma in quanto è un "fare" che rientra in una più ampia rete di reciprocità e relazioni di ibridazione coevolutiva in cui osservatore e osservato si influenzano a vicenda e non possono darsi singolarmente a prescindere l'uno dall'altro (Wylie 2005). Di qui il rifiuto dell'idea che nell'esperienza del paesaggio i significati siano già dati una volta per tutte, "a-priori": questi non preesistono a ciò che facciamo; identità, narrazioni, intenzioni, appartenenze, affetti ed emozioni emergono, mutano e scompaiono nel momento stesso in cui ha luogo un'interazione (Carolan, 2008; della Dora, 2009; cfr. la contrapposizione istituita da Ingold tra landscape e taskscape in Ingold, 1993).

Presentazione delle Track

Track 1 - Pensare il paesaggio

Come osserva Michel Collot, il paesaggio appare oggi al centro “di un rinnovato interesse in tutti i campi della vita sociale, intellettuale, letteraria e artistica”. Oltre alla sempre più frequente ricorrenza del termine nei discorsi degli studiosi, il paesaggio è utilizzato sempre più come una categoria o metafora utile per interpretare il presente, dare forma a diagnosi epocali o a sintetizzare tendenze e processi predominanti, in atto e collettivi, come indicatore o veicolo di particolari inquietudini, tensioni e interrogativi di natura sociale, politica, ambientale o estetica e così via.

Se l'ambito della teoria e della concettualizzazione, in cui si definisce ciò che esso complessivamente rappresenta per noi, sembra celebrarne il trionfo - suggerendo di fatto a Michael Jakob l'espressione onnipaesaggio - secondo Augustin Berque questo segnalerebbe al contrario che non siamo più in grado di avere una *pensée paysagère* e dunque di pensare al paesaggio come a qualcosa nel quale sia bello vivere, come attesta anche nel nostro paese l'opera di continua erosione e distruzione paesaggistica.

Ciò che sembra mancare è dunque una riflessione che, sulla scia di Berque, evidenzia la profonda circolarità tra la capacità di pensare il paesaggio e la qualità della nostra vita: ritenere il paesaggio un elemento chiave del benessere individuale e sociale arricchisce la consueta modalità di pensarlo, in quanto la fluida e non sempre afferrabile dimensione delle percezioni soggettive e collettive sta ormai dimostrando non solo legittimità scientifica, ma soprattutto larga efficacia nei processi di gestione delle prassi territoriali.

Pensare il paesaggio implica dunque un percorso di consapevolezza da parte del soggetto nei confronti dei contesti che ospitano le dinamiche del divenire del quotidiano. È innanzitutto un coinvolgimento sensoriale che si alimenta di innate predisposizioni e comportamenti, frutto di processi evolutivi ancestrali ben evidenziati da una prolungata e prestigiosa tradizione scientifica (Appleton, Tuan, Wilson) che hanno trovato ampia risonanza nelle traiettorie di ricerca in cui gli studi territoriali si sono intersecati con la psicologia ambientale. Echi tutt'altro che trascurabili di questo fecondo connubio sono agevolmente rinvenibili nella CEP fin dal suo preambolo e dai primi articoli, dove specifiche parole chiave evocano l'auspicio di un innovativo ripensamento concettuale dell'idea di paesaggio (Olwig, Wiley). Gli si attribuiscono infatti non solo caratteristiche puramente strutturali, funzionali, sociali e simboliche, ma si menziona il suo ruolo nel garantire la soddisfazione degli esseri umani, la qualità della vita, la sicurezza ecologica, il tutto tenendo in considerazione le percezioni degli abitanti.

Pensare il paesaggio significa dunque, in ultima analisi, prenderne in carico la dimensione riflessiva senza dimenticare che interrogarsi sulle teorie, le definizioni, gli archetipi e i modelli paesaggistici implica - sempre - riflettere sulle teorie, le definizioni, gli archetipi e i modelli generativi del nostro stare-al-mondo.

Le proposte di sessione e di contributo indirizzate a questa track dovrebbero indagare e riflettere sulle diverse dimensioni del pensare il paesaggio, prendendo ad esempio spunto dalle seguenti domande:

- Si può ancora ritenere efficace il termine paesaggio per interpretare la complessità del presente? Di fronte alle multiformi tipologie del degrado ambientale che stanno cambiando la nostra rappresentazione della terra e della sua storia (vedi Antropocene), quali conseguenze si stanno generando nel modo di pensare e interpretare il paesaggio e la qualità della vita?
- Tenendo conto del fatto che la CEP promuove “la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi” (art. 6), quali luoghi, eventi, autori, testi, concetti o correnti di pensiero della contemporaneità stanno arricchendo/potrebbero arricchire la conoscenza paesaggistica?
- Quanto la dimensione teorica preesistente della riflessione sul paesaggio ha influenzato il testo della CEP e quanto quest'ultima ha dato un nuovo impulso al “pensiero paesaggistico”, suggerendo nuove domande, direzioni di ricerca, nodi critici, modi di pensare?
- Che cosa significa “pensare il paesaggio”? Può il paesaggio essere concepito in chiave puramente teorica e venire utilizzato come un concetto slegato da qualunque riferimento empirico concreto? Ha ancora legittimità scientifica pensare il paesaggio come sfondo fattuale e processo territoriale per il benessere individuale avvalendosi dello studio delle percezioni soggettive?
- In che modo la riflessione paesaggistica attiva in ambito geografico, filosofico, giuridico, artistico ecc. può contribuire all'elaborazione “dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti” che secondo la CEP (art. 1) devono orientare concretamente le pratiche di salvaguardia e pianificazione del paesaggio?

Track 2 - Studiare il paesaggio

Studiare il paesaggio significa intraprendere azioni di identificazione, di approfondimento analitico (fino ai censimenti e alle mappature), di ricostruzione dei significati e dei valori attribuiti ai paesaggi. In geografia umana, lo studio del paesaggio da un lato si struttura – come teorizzato da Lucio Gambi e da Massimo Quaini – come approccio geo-storico, funzionale alla ricostruzione di quadri paesistici alle grandi scale locali e regionali; dall'altro lato – con riferimento al pensiero di Cosgrove, Farinelli, Turri - osserva e interpreta la costruzione attuale dei paesaggi e le dinamiche delle loro trasformazioni, nel rapporto tra oggetto e soggetto, realtà e rappresentazione, che è costitutivo del concetto stesso. Si tratta di approcci diversi, spesso multi o transdisciplinari, in grado di 'ibridizzare' e integrare adeguate competenze e tecniche di indagine, fonti documentarie e ricerca sul terreno, saperi scientifici e saperi locali.

E ciò perché i paesaggi sono il risultato dei processi storici e attuali di territorializzazione che hanno plasmato e arricchito gli ambienti naturali di beni ed eredità culturali e di valori identitari, con le innumerevoli variabili da luogo a luogo, e che proseguono nel loro continuo divenire. La geografia studia il paesaggio "come un mediatore ambiguo – e al tempo stesso fertile – tra l'estetico e il razionale, tra il mondo dei segni e quello della materia vivente, tra la scala locale e quella globale, tra il sentire-agire individuale e quello collettivo" (Dematteis, 2010); elabora, quindi, metodologie e produce contenuti applicabili alle nuove e consapevoli conoscenze e politiche di valorizzazione del territorio, a partire ad esempio dai piani e dagli osservatori del paesaggio.

Le proposte di sessione e di contributo indirizzate a questa track dovrebbero indagare e riflettere – anche alla luce dell'eredità della CEP - sui diversi approcci, metodi, finalità e metodologie legati all'atto di studiare il paesaggio, prendendo ad esempio spunto dalle seguenti domande:

- La concezione di paesaggio sancita dalla CEP riconosce "che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana". Quanto e come questa nuova idea ha influenzato il modo di studiare il paesaggio?
- La CEP invita a "valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate". In che modo questo invito ha influito sul rinnovamento delle metodologie, sui contesti e sugli obiettivi dello studio del paesaggio, e in che modo queste si radicano nella tradizione e/o si differenziano rispetto al passato?
- La CEP invita ad "accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione" e a promuovere attività di formazione che si occupino dei "valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione". In che modo lo studio del paesaggio si collega con queste attività e con questi obiettivi?
- A vent'anni dalla CEP, quali nuove metodologie, strumenti, tecnologie, linguaggi, fonti è possibile utilizzare e impiegare per lo studio del paesaggio e in che modo queste permettono di formulare nuovi obiettivi di ricerca?
- In che modo il paesaggio può rappresentare non soltanto un "oggetto" della ricerca, ma anche uno "strumento" per l'indagine sulle relazioni tra società e territorio?
- Nella tradizione geografica lo studio del paesaggio ha prodotto importanti analisi e descrizioni; qual è il ruolo oggi dello studio geografico dei paesaggi? Qual è il significato degli studi analitici e descrittivi?

Track 3 - *Costruire il paesaggio*

Costruire il paesaggio allude a tutti i ragionamenti teorici e metodologici inerenti alle azioni pratico-operative sul paesaggio, incluse ad esempio le pratiche di tutela. Una impostazione razionale del tema sembra dover considerare tali azioni pratiche come più o meno direttamente corrispondenti ai diversi punti di vista che si adottano su ciò che si ritiene il paesaggio sia (cfr. “pensare il paesaggio” e “studiare il paesaggio”).

Più precisamente, se si riconosce, quanto meno a scopo di modellizzazione euristica, validità alla distinzione fra la concezione di paesaggio come tangibile prodotto storico dell’azione organizzata sulla natura da parte degli uomini, e la concezione di paesaggio che si fa carico anche (o primariamente) delle rappresentazioni che accompagnano tale azione (riconoscibili anche nel caso dei paesaggi non manipolati dall’uomo), si può ipotizzare che le concettualizzazioni, così come le indicazioni normative, riguardo alle azioni pratico-operative sul paesaggio, possano spaziare liberamente in una gamma tendenzialmente infinita all’interno di due estremi, configurati dai seguenti due tipi di azioni (magari ciascuna inesistente alla stato puro): azioni sul paesaggio come prodotto tangibile / azioni sul paesaggio come rappresentazione. Non escluse tra queste ultime le azioni di costruzione e assemblaggio di paesaggi virtuali e/o più meno artificiali.

Le proposte di sessione e di contributo indirizzate a questa track dovrebbero indagare e ragionare criticamente sugli obiettivi e gli approcci di tali azioni, sulla tipologia di paesaggi privilegiati o negletti dalle pratiche, e valutare gli effetti, l’eredità, ed eventualmente il superamento della CEP nella costruzione del/dei paesaggio/paesaggi, prendendo ad esempio posizione dalle seguenti domande:

- A ormai venti anni dalla CEP, è dato scorgere un’assoluta, persistente preponderanza delle azioni che tendono a costruire il paesaggio come prodotto tangibile, nonostante che nelle sue formulazioni teoriche la Convenzione assegnasse pari dignità (o persino privilegio) al paesaggio come rappresentazione. In che modo è possibile spiegare tale disparità? Vi sono segnali di inversione di tendenza in atto?
- In che misura le proposte di piani paesistici - o comunque di operazioni sul paesaggio – successivi all’entrata in vigore della CEP mostrano evidenza del cambio di prospettive da questa introdotto, in particolare a favore del "paesaggio come percepito dalle popolazioni"? In che modo è possibile documentare e valutare gli effetti di questo cambio di prospettiva?
- In diversi scritti dello scorso decennio Roberto Gambino intravedeva un incipiente riavvicinamento tra le due posizioni - tradizionalmente distanti - sulla progettazione del paesaggio che definiva rispettivamente riferite alle “ragioni dell’eccellenza” (= i paesaggi sono di fatto i “bei paesaggi”, dunque forzatamente isolati e “discreti” sulla superficie terrestre, e oggetto essenzialmente di tutela vincolistica) e alle “ragioni della diffusione” (= ci si fa carico a fini operativi delle posizioni che assumono il paesaggio innanzitutto come prodotto dello sguardo umano, rappresentabili dall’aforisma "il paesaggio è dappertutto"). In che misura tale riavvicinamento è confermabile oggi? Con quali effetti riscontrabili sulla costruzione del/dei paesaggio/i
- A proposito della concezione del paesaggio come prodotto dello sguardo umano, al seminario "Il senso del paesaggio" (Torino 1998) ha avuto luogo una disputa fondativa fra Paolo Castelnovi e Massimo Quaini. In sintesi, il primo sosteneva che il paesaggio è essenzialmente frutto di uno sguardo *esterno* portato sul territorio e che, per assumere nei piani una visione che sia genuinamente di paesaggio, è essenziale guardare il territorio, anche quando si è *insider*, con gli occhi nuovi di chi scopre o riscopre il territorio; per contro Quaini riteneva che la visione di paesaggio possa ricavarsi per lo più dal vissuto della popolazione, senza che essa debba compiere il “giro lungo” dell’estraniamento-riappropriazione simbolica del territorio. In che modo tali visioni continuano a essere praticate e quali casistiche consentono di riflettere sulle motivazioni che di volta in volta rendono meglio praticabile l’uno o l’altro?